Omelia per il funerale del P. Cesare Bettoni, Mairano (Brescia), 23 Maggio 2020

 Carissimi confratelli, amici e fedeli di questa Parrocchia Sant’Andrea, apostolo, di Mairano: siamo qui venuti per incontravi e condividere con la famiglia Bettoni, con il Parroco, Don Piero, e con tutti voi questo momento di intensa preghiera e celebrazione della S. Messa insieme con il nostro caro e amato P. Cesare, che il mattino di due giorni fa è ritornato alla casa del Padre. P. Cesare, oltre che vostro fratello, zio o parente, è anche un nostro confratello molto amato e noi Rogazionisti siamo commossi e le lacrime solcano i nostri occhi al pensiero che dobbiamo distaccarci da lui.

 Siamo arrivati da Desenzano, Milano, Padova, Roma, Firenze e vogliamo rappresentare i confratelli delle nostre Comunità, anche delle Comunità in particolare della Provincia San Matteo, Filippine, dove Padre Cesare ha lavorato come missionario per oltre vent’anni.

 Siamo qui per ringraziare Dio di averci dato P. Cesare, siamo qui per pregare per lui, per stringerci e fare girotondo attorno a lui e dirgli la nostra stima, piena di ammirazione, di affetto, di gratitudine. Non si poteva non volergli bene.

 Figlio di questa amata terra bresciana, che ha dato i natali a grandi personalità, come San Giovan Battista Montini, Paolo VI, P. Cesare ha ricevuto dai suoi genitori, nell’ambiente contadino dove è qui cresciuto, una sapienza della vita e del cuore, che lo ha accompagnato nei lunghi anni di servizio come formatore in Congregazione e lo ha reso capace di intuire, discernere, sciogliere nodi, creare relazioni e formare intere generazioni di fratelli e sacerdoti rogazionisti. Subito dopo l’ordinazione sacerdotale che ha ricevuto proprio qui a Pievedizio il 21 giugno 1980, egli ha lavorato a Palermo fino al 1985 come formatore dei seminaristi. Dal 1986 poi fino al 1998 ha svolto ruoli diversi sempre nella formazione dei giovani religiosi e studenti di filosofia e teologia a Manila, Filippine collaborando attivamente come membro del Governo della Delegazione Filippino-Indiana. Nel Capitolo Generale del 1998 è stato eletto Consigliere Generale incaricato del settore della formazione. P. Cesare ha svolto questo ruolo con l’incarico, che nel frattempo gli è stato affidato, di Superiore, responsabile dello Studentato teologico internazionale di Grottaferrata. Dal 2005 è rientrato nelle Filippine dove è rimasto fino al 2016, quando è ritornato in Italia per motivi di salute. Gli era stato dato l’ufficio molto delicato di Maestro dei Novizi, che aveva cominciato a svolgere anche prima del capitolo generale del 1998.

Ora P. Cesare ci ha lasciati, strappato dalla morte all’affetto e amicizia di quanti l’hanno conosciuto e apprezzato. La nostra fede ci viene in aiuto, soprattutto in questi momenti di dolore, e ci dice che lui continua a volerci bene, ad essere vicino a ciascuno di noi. San Paolo ci ricorda che niente ci può separare dall’amore di Cristo e dei nostri fratelli (cfr. Rom 8, 35-39).

In questa celebrazione eucaristica ricordare P. Cesare non è solo un suffragio, ma un dire grazie a Dio per avere donato alla sua Chiesa e alla nostra Congregazione un uomo generoso che ha risposto alla voce del Signore impegnandosi a lavorare in tutti i modi per il bene della chiesa e la crescita della nostra Congregazione, in particolare nelle Filippine dove ha accompagnato le fasi inziali della nostra presenza nel sud est asiatico per oltre 20 anni nel campo, come dicevo, molto delicato e importante della formazione dei candidati alla vita religiosa rogazionista.

P. Cesare aveva un carattere forte, determinato e anche esigente. Non si è mai tirato indietro di fronte alle sfide che Dio gli ha chiesto. Appena ordinato sacerdote i Superiori gli hanno chiesto di lavorare a Palermo, in un ambiente totalmente nuovo e difficile per lui e dopo cinque anni gli è stato chiesto di lasciare l’Italia, la sua lingua, i suoi affetti e di andare come missionario nelle Filippine, dove si è messo al servizio della Chiesa e del popolo filippino. In un messaggio che abbiamo ricevuto ieri il Cardinal Luis Antonio Tagle, arcivescovo di Manila, ed ora Prefetto della Congregazione per l’Evangelizzazione dei Popoli, parla di P. Cesare “come di una persona buona, un uomo e sacerdote meraviglioso che ha condiviso la sua vita con il popolo filippino. Il Signore lo ricompenserà con la gioia eterna”.

P. Cesare ha vissuto con intensità i 66 anni di vita che il Signore gli dato; il prossimo 21 giugno avrebbe celebrato 40 anni di sacerdozio, mentre il 14 luglio 67 anni di vita. Egli aveva una attenzione tutta particolare verso i poveri, i più bisognosi, gli ammalati. Nella casa del Noviziato di Silang, Filippine, dove era maestro dei Novizi, aveva subito individuato le famiglie più povere della zona ed assicurava insieme con i novizi il pranzo quotidiano. Si intratteneva con le famiglie povere, che venivano per potere almeno avere un pasto al giorno, interessandosi dei numerosi figli e cercando in tutti i modi di aiutarli. So che ogni anno si faceva una raccolta di denaro qui al vostro paese proprio per aiutare questi poveri che ogni giorno venivano da P. Cesare. Quando era Superiore dello Studentato Teologico di Grottaferrata i poveri prendevano il cibo insieme con la Comunità.

L’ultima sfida, sicuramente la più dolorosa, che P. Cesare ha affrontato è stata la sua malattia che negli ultimi quattro anni, dal 2016, lo ha costretto a convivere con il male che lo consumava. Ci ha dato un esempio su come accettare la volontà di Dio rinnovando di giorno in giorno, di seduta in seduta per la chemioterapia e radio terapia, la sua fiducia nel Signore della vita. Alla fine, stremato dalle medicine, non ce l’ha fatta più, ed è partito. Non ha portato niente con sé eccetto l’esempio che ci lasciato di amore, di perdono, di lacrime asciugate sul viso degli altri e la sua combattuta accettazione della malattia. In questa lotta quotidiana contro la malattia vogliamo ringraziare tanto i familiari di P. Cesare, le sorelle e i fratelli, i nipoti e tutti quelli che gli sono stati vicini, tra cui in particolare i confratelli della comunità di Desenzano sul Garda, dove P. Cesare andava a stare anche per tempi prolungati, quando si sentiva un po' meglio. Grazie di cuore da parte di tutti noi.

In questo momento si vorrebbero dire tante cose che ci hanno colpito, tanti fatti e momenti belli che abbiamo condiviso con P. Cesare. Io ho avuto modo di stare con lui e lavorare con lui nelle Filippine per 16 anni: quanto ho imparato da lui! I numerosissimi messaggi di condoglianze che abbiamo ricevuto non fanno altro che confermare la l’esperienza che abbiamo avuto di lui:

° una persona sorridente, al cui sorriso, segno di animo nobile, ci aggrapperemo

° un servo buono e fedele, saggio; semplice e sempre disponibile, cordiale, umile e schivo, povero.

° una persona con una carica umana straordinaria, possedeva la fermezza dell’educatore e la dolcezza di un autentico padre e fratello.

Non continuo a riportare altre testimonianze su P. Cesare, ma tutte concordano nel dire che, nella sua umanità, è stato una persona eccezionale, un cristiano tutto di un pezzo e un rogazionista sacerdote esemplare.

Il brano evangelico scelto è stato letto qualche settimana fa quando P. Cesare ha celebrato una delle sue ultime Sante Messe ed era a lui caro.

Gesù, dice a suoi discepoli: “Non sia turbato il vostro cuore”. Egli pronunzia queste parole proprio poche ore prima del suo arresto, processo e morte in croce. Gesù vuole consolare i suoi. Questa frase non è una frase di circostanza, perché lui stesso ha esperimentato il dolore che intende alleviare. L’invito a non essere turbati è un vero conforto di chi conosce la sofferenza; Gesù ha sofferto perciò la sua consolazione è autentica. Gesù poi chiede di avere fede in Dio e anche in lui , perché “nella casa del Padre mio vi son molte dimore”. E aggiunge che va a preparare un posto per loro, per poi tornare a prenderli e rimanere insieme. La vera “casa del Padre”, dove Gesù sta per andare e preparare un posto ai discepoli è il suo corpo morto e risorto: La nostra dimora eterna non sarà la semplice sopravvivenza dell’anima, ma l’unione del nostro corpo con quello trasfigurato di Gesù. Il posto che ci sta preparando è la vita eterna con lui, la sua eterna compagnia “perché dove sono io siate anche voi”. Noi siamo tutti veramente attesi dal Signore, che per ben due volte ripete di essere andato a prepararci un posto. Questo è il grande motivo di consolazione: siamo attesi. Non solo in questa vita, ma nell’eternità. La morte che ci sta visitando in questi tempi della pandemia e che ha visitato centinaia di migliaia di persone nel mondo intero, non avrà l’ultima parola.

Caro P. Cesare, il Signore Gesù, che ha vinto la morte nel suo corpo risorto, ti ha atteso e ti ha preparato un posto accanto a lui. Porta con te il nostro abbraccio e le nostre lacrime, “tieni i tuoi occhi pieni gloria puntati nei nostri occhi pieni di lacrime”. Grazie. Riposa in pace.